

*Sandro Cergna**
Università degli Studi di Pola

CENNI SULLA NEUTRALIZZAZIONE
DELL'OPPOSIZIONE PER GRADO DI APERTURA
DELLE VOCALI *E*, *O* IN SILLABA TONICA
NELL'ODIERNO DIALETTO ISTRITO DI VALLE
D'ISTRIA E SULLA SCOMPARSA DI ALTRI SUOI
TRE TRATTI CARATTERISTICI

Abstract: Il contributo, testimoniando la progressiva perdita, a partire dagli anni '80 del XX secolo, di alcuni fenomeni fino allora peculiari del sistema fonologico del dialetto istrioto di Valle d'Istria, si prefigge l'obiettivo di dare una risposta sufficientemente esplicativa del fenomeno. Tra le involuzioni più evidenti dell'idioma, nel lavoro si esaminano: la perdita dell'opposizione per grado di apertura delle vocali aperte/chiusure *e*, *o* in sillaba tonica; la scomparsa della tipica *calada* (cantilena) vallese; il dileguo della nasale velare /ŋ/ in fine di parola, nonché la sparizione del tritongo /jej/. A tal proposito, accanto ai più antichi documenti scritti in dialetto istrioto nella varietà vallese finora conosciuti (due scenette dialogate del frate Giuliano Palazzolo, e i Quaderni manoscritti di Giovanni Obrovaz), si fa riferimento, per il confronto con la situazione odierna, agli importanti studi sulla fonologia vallese di Domenico Cernecca, nonché alle testimonianze orali trasmesse all'autore stesso del presente scritto negli anni Novanta del secolo scorso, da persone all'epoca ottuagenarie o quasi, e oggi tutte scomparse. Di particolare importanza è risultata, inoltre, l'indagine condotta con 28 informatori tra gennaio e febbraio 2023.

Parole chiave: *dialetto, Valle d'Istria, istrioto, Giovanni Obrovaz, sistema fonologico, Domenico Cernecca.*

1. INTRODUZIONE

Valle d'Istria è un borgo situato sulla costa sudoccidentale della penisola istriana, disteso sul cocuzzolo del colle Mon Perin, a 142 m s.l.m. e a pochi chilometri dal mare stesso; oggi è parte della regione Istriana,

* scergna@unipu.hr

nella Repubblica di Croazia. Già insediamento preistorico, e abitato da popolazioni preromane – Istri, Veneti, Giapidi, Illiri ed altre –, poi Castrum Vallis romano, ha condiviso, dal medioevo fino al secondo dopoguerra, le complesse vicende storiche delle contermini regioni del nord-est d'Italia e, a livello linguistico, quelle dei dialetti veneti orientali: dall'istrioto al veneto di terraferma (subentrato lentamente a quello in seguito all'intensificarsi, dal IX–X secolo in poi, dei rapporti economico-culturali e commerciali tra Venezia e le cittadine istriane); nonché, in tempi moderni, dell'italiano e, più recentemente, del croato, con influenze del dialetto croato-ciacavo.

Partendo dallo spoglio dei più antichi documenti scritti in dialetto istrioto di Valle d'Istria, i dialoghi *Nelle Nozze d'Oro Sacerdotali di Mons. Gio. Degobbi parroco di Valle. Din, Den, Don ossia le campane di Valle* (*Dialogo in vernacolo vallese fra Matio e Zujan*) e *Nel cinquantesimo anniversario della Consacrazione della Chiesa di Valle d'Istria* (*Dialogo in vernacolo vallese fra Toni e Zuian*), del F. Giuliano Palazzolo, pubblicati rispettivamente nel 1920 e nel 1932 su foglio volante, il contributo testimonia la progressiva perdita, nel sistema fonologico vallese, dell'opposizione per grado di apertura delle vocali *e*, *o* in sillaba tonica, come pure la perdita della pronuncia della velare [ŋ] in posizione finale di parola, e del trittono [jej].

Accanto ai succitati dialoghi, un'importante fonte cui si è attinto nel lavoro di studio del fenomeno è rappresentata dai dieci Quaderni manoscritti di Giovanni Obrovaz, custoditi presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno, nei quali l'autore registra, per gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, la naturale presenza nel parlato – e nello scritto – delle nostre occorrenze.

Per quanto concerne ancora la metodologia di lavoro, si fa inoltre riferimento alle testimonianze orali trasmesse all'autore stesso del presente contributo, negli anni Novanta del secolo scorso, da persone all'epoca ottuagenarie o quasi, oggi tutte defunte. Studi importanti sugli aspetti fonetici del dialetto vallese – dai quali non si è potuto prescindere nel presente scritto –, come pure sulla morfologia e sul lessico dell'idioma istriano, sono stati svolti da Domenico Cernecca negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso; ma, mentre Cernecca, anch'egli nativo di Valle d'Istria, registrava per l'epoca la presenza di tali occorrenze fonologiche, già a partire dagli anni '80 si assiste ad una graduale ed incontrovertibile estinzione delle stesse. Di ciò si dà testimonianza nel paragrafo 4 del presente lavoro, illustrando i risultati conseguiti sulla base dell'inchiesta con questionario a risposta chiusa realizzata tra gennaio e febbraio 2023. È lecito, oggi, chiedersi il perché di tale involuzione, cercando di dare, come ci si propone nel contributo, una risposta, se non esaustiva, almeno sufficientemente esplicativa del fenomeno; non in virtù di un romantico

rimpianto dell'atavica parlata, sì quale testimonianza documentata di un bimillenario fenomeno culturale.

2. VALLE D'ISTRIA: QUADRO STORICO

Per un rapido *excursus* storico della cittadina di Valle d'Istria, ci si rivela utile – tra gli altri – un antico, quanto prezioso, documento di Anton Maria da Vicenza (1871: 7–13), nel quale il prelado dà, nelle pagine iniziali, una dettagliata cronistoria della borgata dalla conquista romana alla dedizione a Venezia. Già sede di un precedente castelliere indigeno, sui resti del primitivo insediamento i Romani eressero il *castrum*, a difesa della strada che collegava Pola a Trieste, denominandolo *Vallis*, probabilmente per le numerose valli che ancora oggi circondano la cittadina, oppure per la presenza, nel territorio circostante, di altri più elevati rilievi e colline, quasi a recintarlo, così, in un avvallamento. Certo è che, ubicato com'era in posizione strategica per i collegamenti che interessavano i traffici e la sicurezza della penisola, *Castrum Vallis* dovette godere, per tutta l'epoca imperiale, di notevole prestigio e di non minore importanza militare. Dopo la caduta di Roma e durante l'Alto medioevo, il borgo conobbe vari e alterni domini: bizantino, longobardo, fino a quello di Carlo Magno, del quale, insieme all'intera penisola, entrò a far parte in seguito alla Pace di Aquisgrana dell'812. Dal 931 dipende, per il potere temporale, dai patriarchi di Aquileia, cui spiritualmente sottostava già dai primi secoli dell'Alto medioevo e vi rimarrà, tra alterne vicende politiche e mutevoli domini, fino al 1420 (Ivetic 2006: 159–212). Nel 1332 il Castello si diede, con spontaneo Atto di dedizione, alla Repubblica di Venezia, rimanendovi legato per quasi cinque secoli; alla caduta della Serenissima, anche il borgo seguì le varie e molteplici vicende che interessarono il resto della penisola altoadiatica. Dominio, fino al 1918, degli Asburgo, con la parentesi del settennato napoleonico 1806–1813, dalla fine della prima guerra mondiale entrò a far parte, fino al 1943, del Regno d'Italia. Con l'occupazione iugoslava, nell'immediato secondo dopoguerra, della maggior parte della Venezia Giulia e la conseguente cessione della stessa alla Jugoslavia, la maggioranza della popolazione italiana della penisola – e quindi anche di Valle – optò per l'esilio dalle proprie terre (Ivetic 2006: 607–611). A quella, nelle cittadine dell'Istria costiera, subentrarono popolazioni provenienti dall'interno della penisola, dalla Croazia e dalle altre repubbliche della Federazione iugoslava, stravolgendone così il secolare equilibrio etnico, linguistico e demografico¹.

¹ Così l'Ive fotografa la situazione linguistica ed etnografica dell'Istria di inizio Novecento: “A prescindere da Pola, che, per essere porto di guerra e città fortificata, possiede

3. DA GIUSEPPE VIDOSSÌ AD OGGI: UNA PARLATA IN ESTINZIONE

Poco più di mezzo secolo fa, nel 1967, nel suo pregevole lavoro *Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria*, apparso sulle pagine della rivista "Studia Romanica et Anglica Zagabriensia" di quell'anno, Domenico Cernecca² poneva giustamente in evidenza, per la borgata istriana, la secolare continuità e la coeva presenza dell'atavico idioma osservando, inoltre, che "solo negli ultimi decenni iniziò a perdere terreno", e riportando subito dopo il numero dei parlanti il dialetto all'epoca: "circa 350 persone" (Cernecca 1967: 138). E, in un altro importante lavoro, lo studioso rilevava:

una numerosa guarnigione, risultante per lo più di gente non indigena, gli altri luoghi vantano tutta popolazione di lingua e nazionalità quasi esclusivamente italiana. Così, per non recar qui che un esempio, dei 9662 abitanti di Rovigno, ben 9506 s'affermavano nel '90, e s'afferman tuttora, di nazionalità italiana; dei rimanenti, i più si dicevano di nazionalità tedesca (erano in tutto 124, e questi, per lo più, impiegati dei pubblici i. r. dicasteri e d'altri stabilimenti ivi esistenti), ed, in numero di 22, di lingua serbo-croata (ma questi quasi tutti detenuti nelle i. r. carceri criminali). Di lingua slovena e boema non se ne contavano allora che 10, i quali, al presente, sono ridotti alla metà e meno. Lo stesso si dica di Pirano, Valle, Dignano, Fasana e Gallesano; gli abitanti de' quali paesi sono di fondo e linguaggio schiettamente italiano" (Ive 1900: VI).

² Domenico Cernecca nacque a Valle d'Istria il 6 marzo 1914. Dopo la laurea, nel 1938, alla Facoltà di Lettere di Firenze, trovò presto impiego in qualità di docente presso l'Istituto tecnico e il Ginnasio-Liceo di Pola. Il biennio 1941-1943 lo vede tra le file dell'esercito italiano, per poi entrare, dopo l'8 settembre 1943, nel movimento partigiano jugoslavo, continuando, contemporaneamente, fino al 1945 ad insegnare al Ginnasio. Nello stesso anno fonda "Il Nostro Giornale", che dirigerà fino a giugno del 1946. L'anno seguente è nominato direttore del Ginnasio "Leonardo da Vinci" di Pola; incarico che, insegnando al contempo italiano e latino, svolgerà fino al 1954 quando, trasferitosi a Zagabria, inizierà una quasi trentennale proficua carriera universitaria insegnando presso la Facoltà di Lettere della città omonima. Nel 1959 presso l'Università della capitale croata conseguì il dottorato in Filologia romanza discutendo la tesi: *Pietro Stancovich – vita e opere*. Due anni dopo ottenne la libera docenza e, nel 1967, venne nominato professore ordinario di linguistica italiana. Dal 1978 fino alla quiescenza, nel 1980, insegnò presso il Dipartimento di studi in lingua italiana a Pola, dell'Università di Fiume. Morì a Pola il 14 febbraio 1989. Tra i suoi apporti scientifici, accanto a saggi su Svevo, Dante, Manzoni e Machiavelli, vanno qui ricordati gli studi sul dialetto istrioto di Valle d'Istria: *Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria*, SRAZ, 1967; *Morfologia del dialetto di Valle d'Istria*, SRAZ, 1971; *Il sistema fonologico dell'istrioto di Valle d'Istria*, Napoli, 1974; confluì, nel 1986, nella pubblicazione del *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria* (Cfr. Jernej 1989).

Oggi, dopo la seconda guerra mondiale, l'istrioto si mantiene ancora nelle località di Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana, Sissano, dove la popolazione è, si può dire quadrilingue, parlando essa l'italiano imparato a scuola e dai mass media, il veneto, che è il linguaggio comune a tutti gli italiani dell'Istria, l'istrioto, che è relegato nella cerchia strettamente familiare e paesana, e il serbo-croato (Cernecca 1974: 53).

Quasi sei decenni dopo gli studi del Nostro, la comunità di Valle d'Istria conta 1170 abitanti³, dei quali non più di 250 – circa il 30% in meno rispetto ai dati del Cernecca – usano attivamente, in famiglia e nell'ambiente informale, con amici e conoscenti, l'istrioto nella sua varietà vallese. Dato, quest'ultimo, che emerge pure da un sondaggio effettuato tra gennaio e aprile 2010 da chi scrive e che, oltre a Valle, ha toccato pure gli altri centri istrioti⁴. Stando a quanto registrato da Giuseppe Vidossi più di un secolo fa, invece, all'inizio del Novecento, “l'istrioto era parlato [in Istria] da circa 20.000 persone”⁵; il dato di Vidossi trova conferma anche nell'importante studio di Antonio Ive, dal quale, in base al censimento del 1890, si evince che il numero dei fruitori dell'istrioto nelle città dove quello era parlato si aggirava, complessivamente, intorno alle 26.000 unità, Pola esclusa⁶. Poco più di sessant'anni dopo, nel 1954, stando alle

³ In base ai dati riportati nell'ultimo censimento (2021) dal DZS (Državni zavod za statistiku) – l'ISTAT croato. <https://dzs.gov.hr/naslovna-blokovi/u-fokusu/popis-2021/88> (pagina consultata il 15/12/22).

⁴ Per le altre località i risultati ottenuti erano i seguenti: Rovigno 300 (Libero Benussi, 1946), Gallesano 500 (Luana Moscarda, 1981), Sissano 20 (Paolo Demarin, 1982); a Fasana risultava completamente estinto. A Dignano non era più parlato attivamente ma soltanto capito da poche decine di persone, per lo più anziani, che lo usavano come strumento di espressione poetica o intercalato all'interno dell'abituale discorso in dialetto istroveneto; oggi, con la scomparsa di quei pochi anziani, possiamo dire che si è estinto anche a Dignano. Accanto ai parlanti residenti in Istria, circa mille, si devono aggiungere pure gli istriani istriotofoni esuli, che hanno lasciato il territorio in seguito alle note vicende storiche del secondo dopoguerra, o a motivazioni di altra natura, il cui numero dei viventi oggi, forse non supererebbe le mille unità. Complessivamente, quindi, il numero di coloro che oggi sono in grado di usare attivamente l'idioma in una delle sei varietà (aggiungendo alle quattro oggi ancora in uso, eventuali parlanti il dignanese o la varietà fasanese), si aggirerebbe intorno alle duemila unità. Va tenuto presente che i dati emersi dal sondaggio erano approssimativi, riferitimi da persone da me contattate, e non ricavati scientificamente in seguito all'elaborazione dei dati scaturiti da un'apposita ricerca condotta su campo. (Cfr. Cergna 2012: 3). Cfr. anche: Giudici 2018.

⁵ Cernecca (1974: 54).

⁶ “La popolazione di questi 8 luoghi [Pirano, Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana, Pola e Sissano], di cui 4 sono città e 4 borgate, risultava, in base all'ultimo censimento ufficiale del 31 dicembre 1890, distribuita nel modo che segue: Pirano 7224

ricerche di Mirko Deanović, i parlanti l'idioma preveneto in Istria erano circa 3–4000 persone⁷.

Un altro dato va ancora aggiornato rispetto a quanto annotato da Cernecca circa l'esistenza di testimonianze scritte in istrioto vallese. Infatti, mentre questi rilevava la presenza di un solo testo scritto, il *Dialogo in vernacolo vallese fra Toni e Zuian. Nel cinquantesimo anniversario della Consacrazione della Chiesa di Valle d'Istria*, del f. Giuliano Palazzolo⁸ e pubblicato a Roma il 3 ottobre 1932 (Fig. 1), oggi possediamo un testimone anteriore, risalente al 1920 (Fig. 2). Trattasi anche qui di una scenetta dialogata tra due personaggi, Matio e Zujan, redatta dalla mano dello stesso autore ma dal contenuto notevolmente più ampio ed elaborato, dal titolo: *Nelle Nozze d'Oro Sacerdotali di Mons. Gio. Degobbis parroco di Valle. Din, Den, Don ossia le campane di Valle (Dialogo in vernacolo vallese fra Matio e Zujan)*. Indicheremo, per comodità, quest'ultimo con D20, e quello del 1932 con la sigla D32.

abitanti, Rovigno 9662, Valle 1651, Dignano 5087, Gallesano 1373, Fasana 717, Pola (la guarnigione compresa) 31623, Sissano 642. V. *Vollständiges Ortschaften-Verzeichniss der im österreichischen Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder nach den Ergebnissen der Volkszählung vom 31. December 1890, herausgegeben von der k. k. statistischen Central-Commission in Wien* (Wien, A. Hölder, 1892), p. 165 sgg" (Ive 1900: VI).

⁷ "Danas govori tako jedva tri četiri tisuće duša" ('Oggi a parlare così sono appena tre quattro mila anime') – precisando subito dopo anche il motivo – "jer su se mnogi stanovnici tih mjesta u posljednje vrijeme iselili" ('perché molti abitanti ultimamente sono emigrati da queste località' [Rovigno, Valle, Gallesano, Dignano, Fasana, Pola, Sissano]), riferendosi, mal celatamente, all'esodo della maggioranza della popolazione italiana dall'Istria, in seguito alla cessione della penisola alla Jugoslavia (Deanović 1954: 244).

⁸ Il frate dell'Ordine dei Minori, Giuliano Palazzolo, nacque a Valle nel 1861 e morì a Roma nel 1950. Oltre ai due dialoghi succitati, ha lasciato poesie in latino, italiano e dialetto istroveneto, di cui tratto più dettagliatamente nel lavoro di prossima pubblicazione sulla rivista "Tabula": *I componimenti in dialetto istrioto (e istroveneto) di Valle d'Istria del Frate Giuliano Palazzolo*.

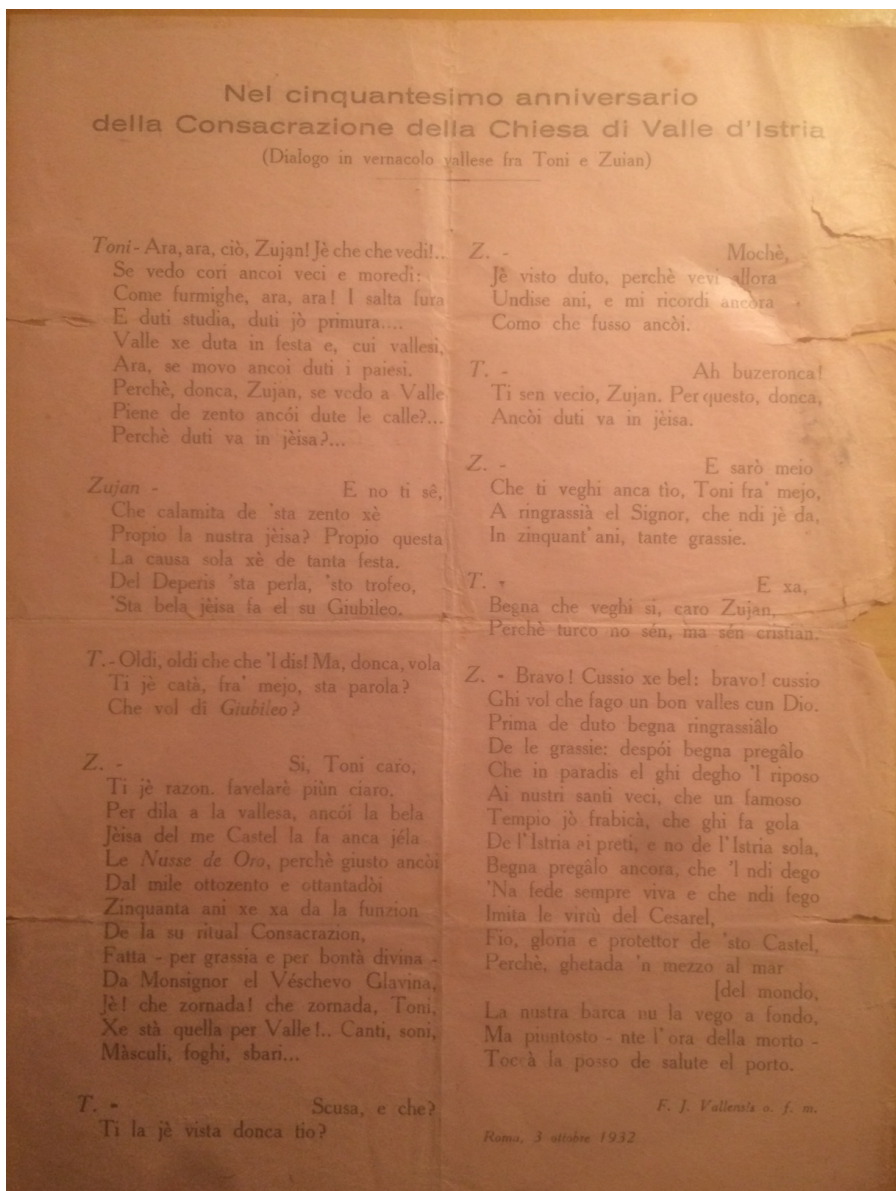


Fig. 1. Dialogo in istrioto vallese composto da
Giuliano Palazzolo nel 1932.

Nelle Nozze d'Oro Sacerdotali
DI
Mons. GIO: DE GOBBIS
PARROCO DI VALLE

Din, Den, Don,
ossia le CAMPANE di VALLE
(Dialogo in vernacolo vallese fra Matio e Zujan)

Zujan - Oldi, oldi! E che vol di' duto 'sto *din, den, don*?...
Chi ghi jò dito a Valle, che i fego campanon?...
Ara, ara quanta zento, che passa per le calle!
Jèe! che che vedi ancoi!... Ma che xe nato a Valle?

Matio - Che che xe nato?!. Donca, no ti sè gnente tio,
Che ancoi xe festa granda?

Zujan - Mi no sè gnente mio.
Matio - Ancoi Valle xe in festa: ancoi, caro Zujan,
Se fa cun alegria la festa del Piovàn:
Ancoi, fra' mèio, duti al nastro Monsignor
In jèiza, in casa, in piassa volemo faghì onor,
Perchè 'sta cara perla de preto, 'sto tesoro
De scienza e de bontà el fa la *Nusse de oro*.
Zujan - E che vol di' ste "Nusse"?

Matio - Ara, ara che ignoranto!
E no ti sè, che 'l preto fa un matrimogno santo
Quando el xe consacrà? E 'nte la "Ordinassion"
No 'l ciol per sposa mistica la santa Religion?
Se 'l fa la *Nusse de oro*, vol di', che xe cinquanta
Ani, che 'l nastro preto el jò la gloria santa
De di' la Messa.

Zujan - Adesso capissi duto. Ah! questo
Vol dindi le campane... vol dindi duto el resto,
Che i oci vedo. Ah! questa xe, donca, la rason
De duta 'sta alegria?... Altro che *din, den, don*!
Altro che festa granda! Ah buzaronca! ancoi
Mi vòl che in casa meia se fighno i macaroi:
Ancoi xe proprio nusse, ma nusse sante e bele,
E quatro bei mauss de mandole o nusse
O 'na grampa de coche - in segno de alegria -
Mi ancoi - chi ciapa ciapa - pensi de ghetà' via,
Ancoi mi sen alegro, sen purassè contento:
Mi ciapi le fiabile e mi ghi s-ciòf dreto:
Campane di Valle! - Sonate, o campane!
Dal guelfo torrone - del nostro Castel
Ridite alle belle - contrade istriane
Il nome del nostro - Pastore fedel.
Sonate, o campane! - In questo bel giorno,
Che sempre benigno - ha fatto il Signor,
Pei campi del cielo - spandete d'intorno
La gioia dei figli - del Padre l'onor.
Campane, sonate! - Sonate, o campane!
Il suono spandete - sul veneto mar,
E dite alle terre - vicine e lontane
Che il vecchio Pastore - ascende l'altar.
Sonate, o campane! - Son già dieci lastri,
Che all'ara di Dio - innanti ei si fa;
Che in lui l'umil pieve - ammira gl'illustri
Esempi di zelo - di rara pietà.
Sonate, o campane! - Che son cinquant'anni?...
Che importa, se bianco - già mostrasi il crin?...
E giovine ancora - lo spirito in Giovanni,
Che forza riceve - dal Pane divin.
Campane, sonate! - Sonate, o campane!
Dal guelfo torrone - del nostro Castel
Portate alle terre - vicine e lontane,
Il nome del nostro - Pastore fedel.

Matio - Pravo! Le to' fiabile le sona bel. Ma scusa:
Ti sen - che no? - l'amigo de la moreda Musa?
I dis, che per fa' rime ti ti jè sempre l'estro.

Zujan - Mochè: no ti voravi che lodì el me Majestro,
Se mi da cento boche ancoi lodà lo vedi?...
Dà jèl, cu' jeri picio, mi zevi cui moredi
A scula. Oh! che ricordi quel tempo jò lassà!
Quanto mi ven a mento, ven, squasi, da piorà!
Altro che lezi e scrivi! Ti sè, caro Matio,
Che la lesson piun bela jera el timor de Dio.
Se a scula fevi l'istru, ciapevi le sardelle;
Ma 'na lesson de ascèta xe sta per mi anca queo.
Quel bon pretin, che alora 'amèundo capelan,
Despoi - como el Deperis - xe 'sventà piovàn.
'Sto preto 'l val tanto oro: xe un *oro*, anzi, da basi:
Mi ghi vòl cento sachi de ben....

Matio - Cìh, tasi, tàs.
No ti oldi? *din, den, don*. Zemo! (*in atto di partire*)

Zujan - (*trattennendolo*) Cìh, che ti feghi?
Sta cà!

Matio - No pói....

Zujan - Ma, donca, Matio, vola ti veghi?
Matio - Veghi a la Messa granda. No ti oldi? *din, den, don*:
Zemo, Zujan, in jèiza: zemo!

Zujan - Ti jè rason:
Ancoi xe tanta zento in jèiza e jè pagura
Che, se no zemo subito, 'ndi tocarò sta' fura.

Matio - Mi fura no vòl staghì. I dis, che ghi sarò
La predica del frato: i dis che i cantarò
'Na Messa piun solene de dute: i dis, che ancoi
- Vignudi cà da lonzi - lo assisto i so' fioi,
Sìe degni Sacerdoti - tre preti cun tre frati -
Che, duti sie, de staghì intorno xe beati
E duti sie xe sango de Valle....

Zujan - Ah! buzaronca!
Matio, no xe piun tempo da perdi.

Matio - (*avvedendosi*) Zemo, donca!

Zujan - Àrame za: sen pronto: vegni anca mi cun tio.
Begna che duti a Valle ancoi ringrassio l'io,
Che - per intercession del nastro San Zulian -
Se jò degnà de dandi 'sta perla de piovàn,
Che - se no 'l xe de sango - de afeto el xe vallès
E 'l xe l'onor piun grandò del nastro bel pajès.
Ma, prima de xi 'n jèiza a ringrassà el Signor,
E prima de pregàlo cun duto el nastro cor,
Perchè salute e vita a Monsignor ghi dego,
Mi vòl, che i me' vallesi el so' dover i fego.

Matio - E che se jò da fa', secondo el to' pensier,
Per di' che duti a Valle jò fato el so' dover?

Zujan - Ghi vol, che duti insembrò zighemo per le calle:
"Viva el Piovàn! Eviva!!! Viva el Piovàn de Valle!!!"

VALLENSIS

Valle, 19 Settembre 1920

Fig. 2. La prima pubblicazione di un componimento letterario in vernacolo vallese.

4. LA NEUTRALIZZAZIONE DELL'OPPOSIZIONE PER GRADO DI APERTURA DELLE VOCALI E, O IN SILLABA TONICA

Nei suoi due succitati lavori, Cernecca dà una chiara descrizione dei sistemi vocalico e consonantico del dialetto istrioto nella varietà vallese. Nell'*Analisi fonematica* l'autore si sofferma dettagliatamente sull'esposizione dei due sistemi, individuando, in base all'applicazione commutativa, sette fonemi distintivi per il sistema vocalico e diciannove fonemi caratterizzanti quello consonantico (Cernecca 1967: 139–150). A questi, aggiungendo ancora due semiconsonanti (o consonanti approssimanti (D'Achille 2019: 87)), Cernecca ha isolato i seguenti fonemi del vallese:

- I) Vocali: /i, e, ε, a, ɔ, o, u/.
- II) Consonanti: /p, b, t, d, f, v, k, ʃ, g, dʒ, s, z, m, n, ɲ, r, l, ʎ/.
- III) Semiconsonanti: /j, w⁹/.

Se al tempo delle ricerche di Cernecca (1967: 139-159) il sistema vocalico vallese in sillaba tonica conosceva l'opposizione /e/ ~ /ε/ e /o/ ~ /ɔ/, oggi, sulla base dell'inchiesta condotta da chi scrive tra 28 parlanti nativi dell'idioma tra il 19.01.2023 e il 12.02.2023, possiamo affermare che tali opposizioni non hanno più valore distintivo (v. figg. 3, 4) ma si neutralizzano, come in sede atona, nell'unica realizzazione chiusa, rispettivamente /e/ e /o/. Ciò è desumibile dal questionario a risposta chiusa (fig. 3), nel quale si sono presentate agli intervistati (nati tra il 1938 e il 1988) sei coppie di frasi tratte dal lavoro di Cernecca (1967) e contenenti, in due omografi per coppia, le opposizioni /e/ ~ /ε/, rispettivamente /o/ ~ /ɔ/, chiedendo loro di leggerle e individuare, qualora la percepissero, la differenza tra pronuncia aperta e chiusa. Le indagini, avvenute a casa degli informatori, non sono state registrate con registratore o altro dispositivo digitale. Nell'elaborazione dei risultati ottenuti, si sono considerati positivi (*sentono la differenza*) i questionari con risposte esatte comprese tra il 50% e il 100% (da 6 a 12); negativi (*non sentono la differenza*) quelli con risultato inferiore al 49% (meno di 6). Seppure dai risultati osservati tale distinzione non possieda valore statisticamente significativo, possiamo però desumere trattarsi di un processo in atto che, in un periodo più o meno lungo, porterà alla defonologizzazione delle suddette differenze.

⁹ A differenza di Cernecca, che nei suoi lavori ha adottato il sistema segnico della Carta dei dialetti italiani (Bari, 1965), nel presente lavoro si farà riferimento a quello dell'IPA.

Vocali in vallesse, questionario (cerchia la risposta che ritieni esatta)

Mi veghi n leto ~ Mi iè leto el libro.
 Chiusa / Aperta ~ Chiusa / Aperta

Questa zè la to roba ~ Lui el roba i venchi.
 Chiusa / Aperta ~ Chiusa / Aperta

Zè meio che femo cusì ~ Questo vergagno zè meio.
 Chiusa / Aperta ~ Chiusa / Aperta

Metiti le braghe rose ~ Consaghi le rose al samer. (Cerchi di vimini che si mettevano sul dorso dell'asino per portare le brente o le bisacce, o altra soma)
 Chiusa / Aperta ~ Chiusa / Aperta

Mento, tenda, vela, Checa → Chiusa / Aperta

Bela, gheho, per (paio), gheba, emo (insipido) → Chiusa / Aperta

Monto, tondo, rovola, coca, roto (rotto) → Chiusa / Aperta

Goba, goto, omo, mona, boto (rintocco), roto (rutto) → Chiusa / Aperta

Data e luogo dell'inchiesta; nome, cognome e anno di nascita dell'informatore:

Fig. 3. Questionario presentato agli intervistati.

Non sentono la differenza						Sentono la differenza							
0/12	1/12	2/12	3/12	4/12	5/11	6/12	7/12	8/12	9/12	10/12	11/12	12/12	
7	1	2	2	0	7	4	4	1	0	0	0	0	
19						9							
28													

Fig. 4. Risultati ottenuti dallo spoglio delle risposte, dai quali si evince che il 68% non sente la differenza, rispetto al rimanente 32% degli intervistati, che invece la percepiscono.

A ciò ha certamente contribuito la graduale perdita, in seguito a desuetudine – o alla ricezione di nuovi calchi o prestiti e quindi a interferenze

– di parole un tempo in uso, quali, per soffermarci sugli esempi isolati da Cernecca (1967: 149): *neto* (pulito) ~ *neto* (nipote, oggi *nevodo*, dal veneziano *neodo*, con epentesi di ‘v’, per la cui anteriorità cfr. Crevatin (1975: 67)); *zeta* (pecora che non ha figliato, oggi termine in disuso e soppiantato dal croato *jalova*)¹⁰ ~ *zeta* (grafema ‘z’, pronunciata come una fricativa alveolare sonora /z/); *rose* (rosse, di colore rosso) ~ *rɔse* (giunchi ritorti, o altro simile materiale vegetale, che servivano a tenere le bigonze sul dorso dell’asino¹¹ (v. fig. 3); *rota* (rotta, sciupata) ~ *rɔta* (lui rutta, oggi *lui ruta*, dall’italiano); *roba* (3^a sing. di ‘rubare’) ~ *rɔba* (mezzi di sostentamento; oggetto; stoffa).



Fig. 5. Il signor Benito Mottica (1940) con in mano una rosa più recente, in ferro. (S. Cergna)

¹⁰ Termine importato recentemente da pastori provenienti dalle regioni balcaniche più rurali che, arrivando a Valle, lo trasmettevano anche al proprietario del gregge, fungendo il termine croato da *koiné* tra quelle zone e il *gazda* – altro termine invalso nella comunicazione tra il pastore macedone (o albanese) e il contadino-possidente vallese, oggi in gran parte dimentico di quella terminologia.

¹¹ Cfr. anche A. Ive (1900: 97), che da *rústa *rɔsta lo avvicina al tedesco *Gerüst* (struttura); anche in REW 7385.

Possiamo pertanto ritenere oggi solo parzialmente valevole l'affermazione di Cernecca (1974: 55), secondo il quale “il sistema vocalico tonico [vallese] comprende 7 fonemi: /i e ε a ɔ o u/ che si isolano in base ad opposizioni di coppie minimali”, caratterizzato, invece, come già accennato, da un processo di cambiamento che probabilmente porterà ad un sistema vocalico con i soli tre gradi di apertura, così come individuato da Cernecca (all'epoca solo) per quello vocalico atono:

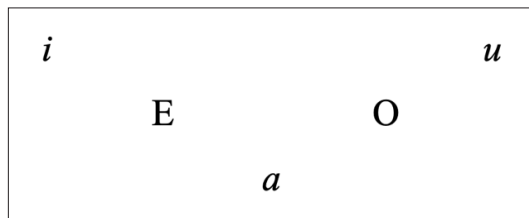


Fig. 6. Probabile sistema vocalico vallese futuro.

Un altro motivo, non meno pertinente del primo per la perdita di tale opposizione fonologica, va individuato nell'allontanamento dalla più remota pronuncia, quando Valle era, come scrive Cernecca (1974: 54), “una piccola borgata agricola e pastorale isolata e chiusa in se stessa [e che proprio per tali ragioni] presentava [...] le condizioni ideali per uno sviluppo linguistico autonomo anche in seno all'istrioto”. E, conseguentemente, al sempre più esposto contatto con il croato e il dialetto ciacavo croato da una parte e, dall'altra – ma in minore misura in quanto codice appreso quasi esclusivamente a scuola e usato solo nelle occasioni formali – la lingua italiana, nonché il dialetto istroveneto¹²; confermando, così, quanto già espresso da Gerhard Rohlfs, secondo il quale nello sviluppo di un dialetto, accanto agli “accidenti fonetici” non minor rilevanza assumono gli “influssi interregionali” (Rohlfs 1972: 11).

Sulla scia di quest'ultimo punto si accompagna la considerazione di D'Achille (2019: 98) – riscontrabile soprattutto nelle regioni settentrionali d'Italia, quindi anche in Istria – di una sempre più evidente scomparsa, anche nel vocalismo tonico, dell'“opposizione fonologica tra /e/ ed /ε/ e

¹² Tekavčić elenca ben nove influssi linguistici diversi che in maniera più o meno incisiva hanno influito sull'istrioto, sei di origine “neolatina (indigena, friulana, veneziana, dalmatica, emiliano-romagnola, istroromena) [...]”. Nei tempi moderni vengono ad aggiungersi i sempre crescenti influssi dei tre idiomi scritti: serbocroato, sloveno, italiano” (Tekavčić 1977: 35–54). E, già sette anni prima, in un altro importante lavoro, a proposito della metafonesi e della dittongazione nei dialetti istrioti, lo studioso annotava: “Un altro punto della teoria [di F. Schür], valevole anche per l'Istria è la constatazione che mescolanze etniche e linguistiche portano alla trasgressione delle norme originarie, in fatto di metafonesi altri fenomeni” (Tekavčić 1970: 223–240).

tra /o/ e /ɔ/". Infatti, annota lo studioso, mentre tale opposizione è tuttora riscontrabile nei parlanti l'italiano in Toscana, nel Lazio e in altre regioni centromeridionali,

in molte altre pronunce regionali il grado di apertura delle vocali medio-alte e medio-basse o non si ha neppure sul piano fonetico o comunque non ha valore fonologico, nel senso che non consente di individuare coppie minime distinte solo dal grado di apertura della vocale media tonica

tanto da portare a ridursi, quelle vocali, prevede D'Achille, "a semplici allòfoni intercambiabili", com'è anche il caso del vallese odierno.

Pure Flavia Ursini (1989: 542) rileva, per l'istrioto, "una tendenza all'unificazione tra vocali chiuse e aperte nel grado diaframmatico medio", ma tali cambiamenti, precisa, "risultano quasi sempre cronologicamente sfasati". Su tali oscillazioni, o "evoluzioni pendolari" si era già soffermato con puntuali esempi Pavao Tekavčić (1977: 40), avanzando una soluzione in conformità ai processi di presenza o meno della metaforesi e delle tesi di Friedrich Schürr. Non dissimile era la constatazione di Ive (1900: XII), il quale, oltre a mettere in evidenza l'unicità, per il vallese, tra gli altri dialetti istrioti, del passaggio di *á* in *e*, rilevava soprattutto "l'assottigliamento, l'affilamento costante dell'*o* e dell'*e* tonici, procedimento che giunge sino a far mutar natura alla vocale stessa" indicando, quali esempi: "*kúšta, šuro, sóror; vístú* veste, *intíro* [...]".

Per una sintesi di questo primo punto, possiamo osservare che i dati rilevati confermano l'ipotesi di partenza: neutralizzazione dell'opposizione fonologica tra medio-alte e medio-basse in sillaba tonica nell'odierna parlata di Valle d'Istria, e riduzione di *e* - *ɛ*, *o* - *ɔ* agli arcifonemi *E*, *O*, cui hanno concorso, principalmente, la desuetudine nell'utilizzo di parole un tempo in uso (*neto, zeta, rose, roba*), nonché l'esodo dei parlanti nativi e fenomeni di contatto linguistico.

5. LA SCOMPARSA DELLA CALADA

Un'ulteriore conseguenza del contatto di cui sopra è pure la graduale scomparsa della cosiddetta *calada* [ka'la:da] ('cantilena'), consistente nella pronuncia allungata delle "vocali in sillaba tonica e [di] quelle in fine di parola in pausa melodica" (Cernecca 1967: 140), come, ad esempio: *magna cula scuzera, che ti te mpaastroci duto* [ˈma:ɲa ˈkula ʃkuˈze:ra ˈke ti te mpaʃˈtro:tʃi du:to]¹³ (mangia con il cucchiaino, se no ti impiastricci tutto).

¹³ L'esempio e la traduzione sono di chi scrive. Vale qui ancora osservare che, mentre la pronuncia delle vocali in vallese è uguale a quella in italiano, per le consonanti è da

Peculiare fino a non molti decenni fa, tale tratto individuava il parlante vallese distinguendone la parlata, scrive ancora Cernecca (1967: 140) “non solo dal veneto, ma anche dal dignanese e dal rovignese”.

6. SPARIZIONE DELLA NASALE VELARE /ŋ/

Ugualmente singolare fino ai primi anni Duemila – o, più precisamente, fino al 2005, anno della scomparsa dell'ultimo parlante che l'articolava – era la pronuncia della nasale velare /ŋ/ in posizione postonica, quando seguita da vocale (ma non sempre). Così, infatti, la pronunciava l'agricoltore Ferdinando Palaziol (1918–2005), nato e vissuto sempre a Valle; contrassegnata da Obrovaz¹⁴ con la tilde sopra: *carsedaña* (I, 6), *colariña* (I, 7)¹⁵, e accomunata da Ive (1900: XIII) al “genovese e all'alto piemontese”. Sempre Ive (1900: 96), nei suoi *Appunti fonetici* del dialetto vallese, al punto 89, osserva:

Appare caratteristica speciale del vallese il ridursi che fa a faucale il *-n-* mediano postonico, se seguito da vocale: fenomeno, per cui il nostro dialetto par si ricollegli col gruppo bol. ed emil., da un lato, col monferrino ed alto pedemontano dall'altro [...]: *ziãne, paróni*, e così costantemente: *šóni, bóña, láña, kliñi* ‘bacchette del carro’, *fioríni, kužíni, lúña; kánua; kamíña, Katíña, maitíña*, ecc., però: *maitínada, antúno, sunáde*, ecc.

Altri esempi emergono dalle pagine dei Quaderni di Giovanni Obrovaz: *maitiña* ‘mattina’, *domaitiña* ‘domattina’ (I, 38); *L dizeva che signè boña zento* ‘Diceva che siete buona gente’ (II, 35); *barila, pieña de vin* ‘barile, pieno di vino’ (III, 2); *midiziña, go dà l medego* ‘il medico gli ha dato la

intendersi lo stesso ad eccezione delle fricative alveolari sorda /ʃ/ e sonora /ʒ/, pronunciate senza sollevare il dorso della lingua verso il palato anteriore, come avviene invece in inglese (*show*, /ʃow/, in italiano sciame /ʃame/), e nelle lingue slave; con un'emissione del suono, quindi, un po' più lieve. Nella trascrizione grafematica qui adottata andrà quindi pronunciato: *s* = alveolare sorda /ʃ/, *z* = alveolare sonora /ʒ/. L'autore, pur conscio dell'insufficienza del metodo scientifico qui adottato nell'indagine del fenomeno, ha voluto purtuttavia registrare, anche solo in trascrizione IPA, la veloce perdita di tale tratto prosodico, rimandando a una prossima, più elaborata indagine dello stesso.

¹⁴ Giovanni Obrovaz nacque a Valle d'Istria il 3 agosto 1897. A Trieste conseguì il diploma di lapicida, mestiere cui si dedicherà con impegno fino alla quiescenza. Appena diciottenne, con l'entrata in Guerra dell'Italia, conobbe la difficile esperienza dell'esodo dal paese natio e della conseguente profuganza attraverso i vari campi adibiti agli evacuati, e sparsi per l'Impero. Fece ritorno a Valle alla fine del primo conflitto mondiale e, due anni dopo, nel 1920 si unì in matrimonio con Apollonia Mottica. La compilazione dei Quaderni risale agli anni 1965–75. Morì a Valle il 20 luglio 1977.

¹⁵ I due numeri tra parentesi indicano: il primo, romano, identifica il Quaderno; il secondo, arabo, il numero della pagina.

medicina' (III, 10); *fiña ai dodize de otobre* 'fino ai dodici di ottobre' (III, 41), ecc.

7. SULLA SCOMPARSA DEL TRITTONGO /JEJ/

Come l'italiano, anche il vallese ha due semiconsonanti, la /j/ (*iòd*) e la /w/ (*wau*) che, unite a una vocale nella stessa sillaba, formano un dittongo. Quando una delle semiconsonanti precede la vocale si ha un dittongo ascendente:

/y/: [ˈbjava], [ˈjerta], [ˈpjova], [ˈjuʃto], [ˈpjato], [ˈperja], [pjoˈra] (*biava* 'biada'; *ierta* 'stipite'; *piova* 'pioggia'; *iusto* 'giusto'; *piato* 'piatto'; *peria* 'imbuto'; *piorà* 'piangere');

/w/: [ˈlengwa], [ˈkwela], [ˈkuwindize], [ˈskwazi] (*lengua* 'lingua'; *quela* 'quella'; *quindize* 'quindici'; *scuazi* 'quasi'); quando la segue si ha un dittongo discendente:

/y/: [majˈtina], [kaˈvej], [ˈkojto], [luj], [paj], [pej], [doj] (*maitina* 'mattina'; *cavei* 'capelli'; *coito* 'cotto'; 'lui'; *pai* 'pali'; *pei* 'peli'; *doi* 'due');

/w/: [ʃawˈlin], [kanˈtewndu], [ˈkawza], [ˈfewndu] (*saulin* 'cipollina da semina'; *canteundu* 'cantavamo'; *cauza* 'causa'; *feundu* 'facevamo')¹⁶.

E, in D20 e D32: *Zujan* [zuˈjan], 'Giuliano'; *jò* [jo] 'ha'; *ancoi* [aŋˈkoj] 'oggi'; *meio* [ˈmejo] 'meglio'; *pjassa* [ˈpjaʃa] 'piazza'; *vôi* [voj] 'voglio'; *meia* [ˈmeja] 'mia'; *macaroi* [makaˈroj] 'maccheroni'; *bei* [bej] 'belli'; *ma-iussi* [maˈjuʃi] 'piccolo grappolo di quattro mandorle o nocciole'; *Majestro* [maˈjestro] 'maestro'; *jèl* [jel] 'lui'; *jeri* [ˈjeri] 'ero'; *piorà* [pjoˈra] 'piangere'; *piun* [pjun] 'più'; *jera* [ˈjera] 'era'; *piovan* [pjoˈvan] 'piovano'; *jè* [je] 'ho'; *pajès* [paˈjeʒ] 'paese'; *piuntosto* [pjunˈtoʃto] 'piuttosto'.

Sono, però, estremamente rari nel vallese i dittonghi discendenti /ej/ e /ow/ che, molto più presenti, invece, nel gruppo istrioto roviginese, dignanese e fasanese, concorrono marcatamente nella differenziazione tra questi ultimi e il gruppo vallese, gallesanese e sissanese, nonché tra il dominio dei parlari istrioti e quello veneto. Un succinto quanto chiaro specchietto di tale situazione è dato da Tekavčić (1977: 47) ponendo a confronto gli esiti di tutti e sei i dialetti, nonché evidenziando i due processi che caratterizzano il primo gruppo:

¹⁶ In quest'ultimo caso, nell'IPA troviamo i simboli /i̯/ e, rispettivamente, /u̯/, indicati come semivocali; qui, però, per semplificare la trascrizione, li renderemo sempre con /j/ e /w/ e indicheremo come "semiconsonanti". Le tre forme riportate nella trascrizione del lemma sono, in ordine: fonologica (IPA) e, tra parentesi tonde, vallese e italiana.

- 1) esito di /i/, /u/ in corrispondenza delle occorrenze /ĩ/, /ē/, /ũ/, /ō/ latine e
- 2) dittongamento in /ej/, /ow/ in corrispondenza di /ī/, /ū/ latini;

differenziandolo dal secondo, che ha:

- 1) esito di /e/, /o/ in corrispondenza delle occorrenze /ĩ/, /ē/, /ũ/, /ō/ latine e
- 2) /e/, /o/ di fronte al dittongamento del primo gruppo.

Pure in questo contesto, si registra, a partire dagli anni '80 dello scorso secolo, una scomparsa. Esito incontrastabile dei cambiamenti socio-culturali che hanno segnato la borgata negli ultimi 4–5 decenni, infatti, è la perdita, irrecuperabile, di parole, espressioni, modi di dire un tempo peculiari del paese ed oggi estinti¹⁷. Tra questi riecheggiava frequente, nel villaggio o nei campi circostanti, il dittongo /wo/, caratteristica espressione usata all'epoca dai contadini per comandare al bue o all'asino che trainava il carro di fermarsi. Lo ricorda felicemente anche Giovanni Obrovaz in un brioso quanto autentico ricordo di un mondo oggi scomparso, che riporto interamente:

I Valesi ai manzi dava questi nomi: Caparì, Gaià, Savì, Bru, Sernè, Boscherì, Gaiardo. Quando i li ntacava al caro per fali zì da sanca i ghi diseva sa, sa, ooo, sa, sa, sa, e cu iera che i vego da dreta i ghi sigheva sti, sti, ooo, sti, sti. I manzi che ben cognoseva i zeva iusti da dreta o da sanca, secondo como che l manzer ghi comandava, e cusì iera anca per le vache. Poi i li fermeva, i ghi sigava oooo, ò, ò, oooo¹⁸. (Obrovaz, X: 22)

Tutt'oggi impiegato è, invece, il dittongo /ow/, usato in contesti informali come fuggevole cenno di saluto fra conoscenti, o come interiezione per esprimere disappunto o meraviglia. Non raro è sentire pure il dittongo /oj/ seguito dall'avverbio di luogo *là* nella locuzione avverbiale *oilà*, altrettanto abituale in contesti amichevoli e confidenziali tra amici.

Accanto ai dittonghi, le due semiconsonanti concorrono pure nella formazione di trittonghi, costituiti dalle due semiconsonanti in posizione esterna, e da una vocale centrale. Tra i trittonghi individuati rientrano le seguenti attestazioni:

¹⁷ Giustamente di un "bagaglio culturale accumulato in tempi soggetti ad altre logiche" scrive U. Bernardi, nel lungo saggio *Una cultura in estinzione* (1975: 56).

¹⁸ 'I Vallesi ai buoi davano questi nomi: Caparì, Gaià, Savì, Bru, Boscherì, Gaiardo. Quando li attaccavano al carro per farli andare a sinistra gli dicevano sa, sa, ooo, sa, sa, sa, e quando dovevano andare a destra, gli gridavano sti, sti, ooo, sti, sti. I buoi, ben addestrati, andavano da comando, a destra o a sinistra, a seconda di come comandava il contadino, e così era pure per le vacche. Poi li fermavano, gli gridavano oooo, ò, ò, oooo' (traduzione di chi scrive).

/jej/: [jej] (*iei* 'loro'), [ˈjejza] (*ieiza* 'chiesa')¹⁹;

/joj/: [fjoj] (*fioi* 'figli'), [muˈjoj] (*muioi* 'mozzi della ruota del carro', 'pestellone/i per tritare verdure'), [maˈjoj] (*maioi* 'marza, magliolo, talea di vite'), [stumˈbjoj] (*stumbioi* 'cardi agresti'), [urˈjoj] (*urioi* 'rinchiti', detti anche *zigàri* [ziˈgari] per la forma che, avvoltoandocisi dentro, danno alla foglia della vite²⁰);

/wej/: [kwej] (*quei* 'quelli');

/waj/: [kwaj] (*quai?* 'quali?');

/jaw/: [ˈfjawle] (*fiaule* 'pive, zampogne')²¹.

Vi si registra, invece, la scomparsa del trittongo /jej/. L'ultimo parlante, infatti, dal quale ebbi occasione di udire tale sequenza fonica fu il già citato Ferdinando Palaziol, che non palatalizzava il nesso CL di *clēsia* in /tʃ/ come nell'attuale [tʃeza], bensì pronunciava [ˈjejza]; e, nello scritto, leggiamo ancora oggi nel breve elenco dei nomi delle zone di Valle, stilato da Giovanni Obrovaz che, a pagina 20 del decimo Quaderno, per il rione 'Dietro la chiesa', riporta la dicitura *Dedrio la ieiza (A Vale nome dele contrade)*.

8. CONCLUSIONE

Nel contributo, ponendo a confronto alcuni aspetti fonologici tipici della parlata istriota di Valle d'Istria, risalenti alla metà del XX secolo, con le rispettive occorrenze odierne, si è messo in luce il veloce cambiamento di quei fenomeni, nonché, soprattutto, l'irreversibile scomparsa di alcuni tratti peculiari del dialetto vallese stesso. I risultati confermano, così, l'ipotesi di partenza: in un'area linguisticamente fluida e porosa com'è quella dell'Istria sudoccidentale, una parlata marginale, qual è l'istrioto, parlato ancora solo – stancamente – a Rovigno, Valle, Gallesano e Sissano, non può che perdere sempre più visibilmente e auditivamente i suoi tratti più specifici, che per secoli l'hanno accompagnato, forgiandone il profilo fonologico, morfologico, lessicale, ecc. Ad oggi, e volgendo lo sguardo agli anni Cinquanta del Novecento, gli elementi spentisi sono quelli emersi dalla presente indagine e in questa presentati. Tra cinque, sei decenni, o forse meno, saranno altri a estinguersi, oggi ancora saldi nel nostro occasionale colloquiare quotidiano, seppur del pari già impercettibilmente labili. Perché, a scomparire è innanzitutto l'oggetto che quel

¹⁹ Ma *jèiza* in D20, e *jèisa* in D32.

²⁰ Cfr. Ive (1900: 89, 98): “*zigàri*, sorta d'insetti, che formano bozzolo nelle viti” Termine tutt'oggi noto a Valle, come riferitomi da Giuseppe Mottica (1938) e da Edi Barbieri (1957) da me intervistati il 4/2/2023.

²¹ Ma *fiaùle* in D20. Per le traduzioni cfr. S. Cergna (2015).

determinato termine veicola, poi subentra l'oblio, alla fine il vuoto. Alla sparizione dell'oggetto concreto, si accompagna, nel medesimo ordine, la scomparsa dell'uso dei costrutti della parlata, della costruzione della frase, delle espressioni idiomatiche, delle metafore, dei proverbi, ecc. Si tratta di un processo di regresso irreversibile, iniziato da quasi un millennio, quando cioè il prestigio della lingua di Venezia, venutosi a depositare sul primitivo e circoscritto linguaggio della popolazione indigena, ne decretò l'avvio. Ma il colpo esiziale è molto più recente e brusco rispetto alla lenta, secolare erosione operata dal veneto: il cambiamento etnico della costa occidentale della penisola, in seguito all'esodo della popolazione italoфона nell'immediato secondo dopoguerra (Milani-Kruljac 1990), ne ha decretato l'irreversibile regresso e il non lontano spegnimento. Il presente contributo vuole essere, essenzialmente, una testimonianza dello stato odierno del dialetto istrioto di Valle d'Istria.

BIBLIOGRAFIA

- Bernardi, U. (1975). *Una cultura in estinzione*. Venezia: Marsilio Editori.
- Cergna, S. (2012). *La produzione poetica istriota dell'Istria sudoccidentale dal 1853 ad oggi*. Tesi di dottorato non pubblicata. Zagabria: Università di Zagabria.
- Cergna, S. (2015). *Vocabolario del dialetto di Valle d'Istria*. Rovigno: Centro Ricerche Storiche.
- Cernecca, D. (1967). *Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria*. Zagreb: SRAZ, 23, 137–160.
- Cernecca, D. (1974). Il sistema fonologico dell'istrioto di Valle d'Istria. In: Macchiaroli, G. e John Benjamins B. V. (a cura di), *Atti del XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (pp. 53–60). Napoli: Università di Napoli.
- Crevatin, F. (1975). Per una storia della venetizzazione linguistica dell'Istria. *SMLV*, 23, 59–100.
- D'Achille, P. (2019). *L'italiano contemporaneo*. Bologna: Il Mulino.
- Da Vicenza, A. M. (1871). *Il castello di Valle nell'Istria*. Venezia: Tipografia Emiliana.
- Deanović, M. (1954). Što je istroromanski govor. *Republika*, X, 2/3, 243–247.
- Giudici, A. (2018). Un'isola linguistica in una penisola linguistica: il caso del sissanese. In: L. Šimičić, I. Škevin & N. Vuletić (a cura di), *Le isole linguistiche dell'adriatico* (pp. 93–115). Ariccia: Aracne
- Ive, A. (1900). *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*. Strasburgo: Trübner.
- Ivetic, E. (2006). *Istria nel tempo*. Rovigno: Centro Ricerche Storiche.
- Jernej, J. (1989). In memoriam. *SRAZ*, 34, 221–222.

- Milani-Kruljac, N. (1990). *La Comunità Italiana in Istria e a Fiume fra diglossia e bilinguismo*. Rovigno: Centro di ricerche storiche.
- Obrovaz, G. (1965–1975). Quaderni. Rovigno: Archivio del Centro Ricerche Storiche.
- Rohlf, G. (1972). *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*. Firenze: Sansoni.
- Tekavčić, P. (1970). Sulla molteplicità dei riflessi delle vocali latine nei dialetti istroromanzi. *Revue romaine de linguistique*, 15, 3, *Editura Academiei Republicii Socialiste România*, 223–240.
- Tekavčić, P. (1977). Problemi teorici e metodologici nella ricostruzione dell'istroromanzo. *SRAZ*, 43, 35–54.
- Ursini, F. (1989). Istroromanzo. *Storia linguistica interna. LRL*, III, 537–548.

NOTES ON THE NEUTRALIZATION OF THE OPPOSITION BY OPENNESS
DEGREE OF E, O VOWELS IN TONIC SYLLABLE IN TODAY'S ISTRIT
DIALECT OF VALLE D'ISTRIA AND ON THE DISAPPEARANCE OF OTHER
THREE CHARACTERISTIC TRAITS

Summary

The contribution, testifying the progressive loss, starting from the 80s of the twentieth century, of some phenomena until then peculiar to the Valle d'Istria phonological system, aims to give a sufficiently explanatory answer to the phenomenon. Among the most evident involutions of the idiom, the following are examined in the work: the loss of the opposition by degree of openness of the open/closed vowels *e*, *o* in the tonic syllable; the disappearance of the typical Valle's *calada* ('chant'); the disappearance of the velar nasal /ŋ/ at the end of the word, as well as the disappearance of the triphthong /jej/. In this regard, alongside the most ancient documents written in the Istriot dialect of Valle d'Istria known so far (two dialogue sketches by the friar Giuliano Palazzolo, and the handwritten notebooks by Giovanni Obrovaz), reference is also made, for the comparison with the current situation, to the important studies on Valle's phonology by Domenico Cernecca, as well as to the oral testimonies transmitted to the author of this text himself in the 1990s by people who were octogenarian at the time or nearly so, and today all disappeared.

Keywords: *dialect, Valle d'Istria, Istriot, Giovanni Obrovaz, phonological system, Domenico Cernecca.*